

Rassegna del 11/12/2017

CONFCOOPERATIVE

07/12/2017	Repubblica.it	Rapporto Confcooperative/Censis, il 4.0 come opportunità di lavoro	...	1
07/12/2017	Avvenire.it	Economia digitale. Nuove professioni e competenze: ecco cosa cercano le aziende	<i>Cinzia Arena</i>	2
07/12/2017	La Stampa.it	ICT: Censis-Confcooperative, +52% specialisti occupati, ma ben 62mila posti vacanti	...	4
07/12/2017	Il Sole24Ore.com	Rivoluzione 4.0, più occupati ma mancano 62mila «specializzati»	<i>Marta Paris</i>	6
07/12/2017	Italia Oggi.it	Imprese 4.0, 62mila posti vacanti, la figura del developer la più richiesta	...	9
07/12/2017	Il Messaggero.it	Rapporto Confcooperative/Censis, il 4.0 come opportunità di lavoro	...	10
07/12/2017	HuffingtonPost.it	4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro	<i>Maurizio Gardini</i>	11
07/12/2017	Quotidiano.net	Confcooperative, più formazione per 4.0	...	13
07/12/2017	Sky Tg24.it	Imprese 4.0: 62mila posti vacanti, il più richiesto è il 'developer'	...	14
07/12/2017	Conquiste del lavoro.it	Lo dicono i numeri, il digitale crea lavoro	<i>Carlo D'Onofrio</i>	16
07/12/2017	adnkronos.com	Rivoluzione digitale al Sud: è boom di imprese	...	18
07/12/2017	ANSA.it	Confcooperative, più formazione per 4.0	...	20
07/12/2017	ANSA.it	Vacanze, il 57% prenotate online	...	21
07/12/2017	ANSA.it	In Italia 111.000 imprese digitali, +17,6% dal 2011	...	22
07/12/2017	ANSA.it	Confcooperative, 4.0 crea nuovo lavoro ma serve formazione	...	24
07/12/2017	AgricolaE.eu	Imprese 4.0, Confcooperative-Censis: ecco come creano sviluppo, occupazione e muovono il Paese	...	26

Rapporto Confcooperative/Censis, il 4.0 come opportunità di lavoro

7 dicembre 2017 - 11.40

(Teleborsa) - **"4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro"**. E' questo il tema di un **rapporto Censis-Confcooperative** su come il piano per la digitalizzazione e l'innovazione riesca a migliorare la situazione di imprese e lavoratori ed agire quale motore dell'economia.

Sul fronte **lavoro e imprese**, il rapporto mette in luce la **carenza di posizioni specializzate in ICT**: sono 755 mila gli occupati delle imprese ICT, **+82 mila occupati negli ultimi 6 anni (+12,2%)**, ma oggi vi sono **ancora 62 mila posizioni non coperte** per mancanza di personale formato/specializzato. Fra il 2011 e il 2016 gli specialisti in ICT sono cresciuti del 52%.

In termini di peso relativo, **oggi in Italia, su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni ICT**, ma solo 1 su 100 è un un professionista ICT ad elevata qualificazione.

Il diverso ritmo del cambiamento impresso dal digitale rispetto al resto dell'economia appare evidente se si considera che le **111 mila imprese digitali** attive crescono fra il 2011 e il 2017 del 17,6%, passando dall'1,8% al **2,2% sul totale delle imprese** attive italiane. Inoltre le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila

Un altro elemento rilevante messo in luce dai rapporti concerne **la digitalizzazione come fattore che "accorcia le distanze": il Mezzogiorno non è più così arretrato**. Campania, Sicilia e Puglia sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali e addirittura battono le regioni del Nord per percentuale di crescita

Il digitale condiziona anche i consumi: un esempio su tutti, 6 viaggi su 10 tra quelli prenotati in Italia avvengono attraverso la rete.

"Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le **opportunità del 4.0**. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità", ha affermato **Maurizio Gardini**, presidente di Confcooperative, aggiungendo "siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più. Formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese".



Economia digitale. Nuove professioni e competenze: ecco cosa cercano le aziende

Cinzia Arena giovedì 7 dicembre 2017

All'appello mancano 62mila professionisti dell'Ict: rapporto di Censis e Confcooperative sul lavoro del futuro



La rivoluzione digitale ha cambiato in modo radicale il lavoro, cancellando alcune professioni e facendone emergere di nuove. Ad analizzare questa trasformazione, fornendo spunti di riflessione per elaborare una strategia per combattere la disoccupazione giovanile partendo dalla formazione, il **focus di Censis e Confcooperative «4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro»** presentato oggi a Roma. Una ricerca che smentisce le previsioni catastrofiche sugli effetti della

tecnologia sull'occupazione. «La sola colpa dell'innovazione, se mai di colpa si può parlare, è di cercare professionalità che non si trovano» si legge nel rapporto.

Negli ultimi cinque anni gli occupati nel segmento più qualificato dell'Ict (Information and communication technologies) sono cresciuti del 52% ma all'appello mancano 62mila professionisti che le imprese non riescono a trovare. La maggiore concentrazione di richieste, circa il 42%, riguarda **la figura del developer, lo sviluppatore di applicazioni web, con oltre 26mila**

posizioni scoperte. Segue a distanza la figura dell'analista di sistemi informativi con 8.800 richieste, il 30% in più rispetto al 2015. Maurizio Gardini presidente di Confcooperative sottolinea la necessità di «un investimento straordinario in formazione e innovazione». In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Passi avanti sono stati fatti sul fronte della formazione universitaria. Nel giro di due anni il numero degli iscritti ai corsi di studio nell'area digitale è aumentato del 6,8% contro il 2,8% dell'intera area scientifica, mentre gli iscritti totali sono aumentati dello 0,9%.

In termini di peso relativo, oggi in Italia, su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni Ict, mentre solo 1 su 100 è un "professionista Ict ad elevata qualificazione". In termini assoluti, l'occupazione nell'ambito informatico ha raggiunto nel 2016 le **755mila unità, con un incremento di 82mila addetti** rispetto al 2011. In sei anni, mentre l'occupazione totale rimaneva stazionaria, sono aumentati del 12,2%. Gli specialisti Ict sono 234mila, 80mila in più (circa il 52%).

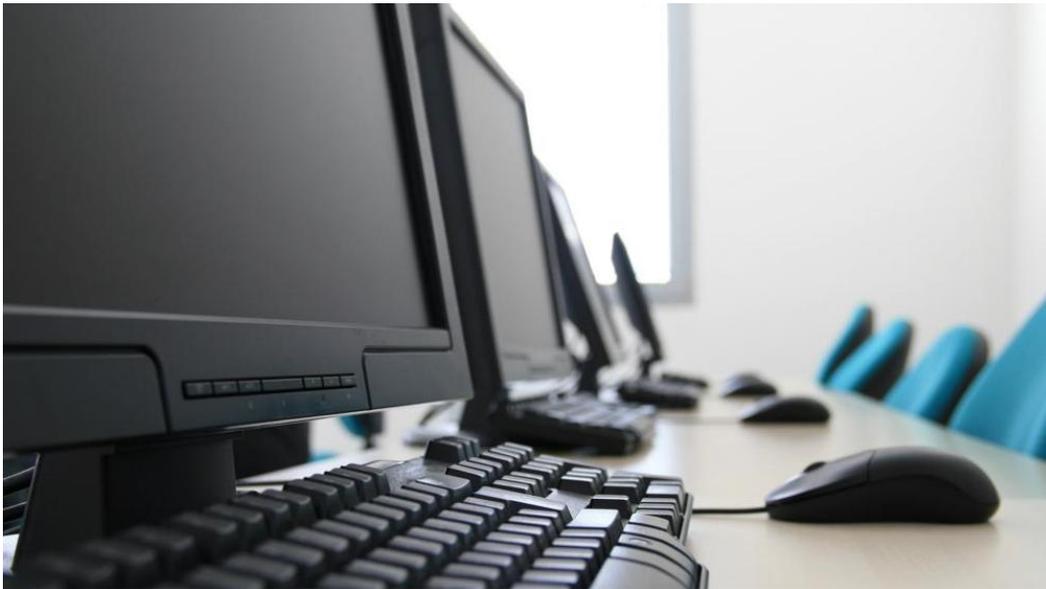
La velocità del digitale rispetto al resto dell'economia appare evidente se si considera che le **111mila imprese digitali attive crescono in sei anni del 17,6%**, passando dall'1,8% al 2,2% sul totale delle imprese attive italiane; le imprese del commercio al dettaglio via Internet sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila. **A sorpresa sono le regioni del Sud a crescere di più: Campania, Sicilia e Puglia.** Seguono a distanza Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Sono imprese dedite a produzione di software, consulenza informatica, elaborazione dati, hosting, portali web, edizione di software, erogazione di servizi di accesso a Internet e altre attività connesse alle telecomunicazioni e alle vendite. Tra le certezze che il digitale ci obbliga a rivedere c'è quella che vede nel Mezzogiorno la parte più lenta del Paese: azzerando i vantaggi competitivi legati al territorio e alle infrastrutture ha messo le regioni del Sud in grado di combattere ad armi pari. E i risultati non si sono fatti attendere.

© Riproduzione riservata

LA STAMPA ECONOMIA

ICT: Censis-Confcooperative, +52% specialisti occupati, ma ben 62mila posti vacanti

Cresce richiesta di nuove professionalità ma mancano competenze



Publicato il 07/12/2017

Ultima modifica il 07/12/2017 alle ore 21:10

L'Industria 4.0, e tutta l'area `digitale`, crea occupazione ma mancano competenze, tanto che sono 62.000 i posti ancora vacanti e le richieste di nuove professionalità 4.0 crescono del 30% l'anno. In questo quadro, negli ultimi 5 anni gli occupati sono cresciuti del 52% nel segmento più qualificato dell'Ict. La maggiore concentrazione di richieste si osserva per la figura del developer, lo sviluppatore di applicazioni web, con oltre 26mila vacancies presentate, con un incremento del 23,8% fra il 2015 e il 2016 e una quota sul totale dei profili più richiesti del 42,5%. Segue a distanza la figura dell'analista di sistemi informativi con 8.800 richieste e un differenziale del 29,6% sul 2015. A evidenziarlo i dati del Focus Censis/Confcooperative "4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro", presentati a Roma, in cui si sottolinea che «sono la spina nel fianco della punta più avanzata del nostro sistema imprenditoriale: la mancanza di competenze rischia di rallentare la crescita della parte più dinamica della nostra economia».

Dunque, l'innovazione cerca professionalità che non si trovano. «Le persone più qualificate - afferma Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più. Formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese».

Il Focus di Censis-Confcooperative segnala che «la spinta all'innovazione ha aperto nuovi spazi di opportunità alle imprese, generando l'offerta di prodotti e servizi inediti e decretando la nascita di nuovi profili professionali e nuove competenze in grado di interpretare i potenziali (mai così ampi e inattesi) di sviluppo e di cambiamento». In termini di peso relativo, oggi, in Italia, su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni Ict, mentre solo 1 su 100 è un `professionista Ict ad elevata qualificazione`.

In termini assoluti, l'occupazione nelle professioni Ict ha raggiunto nel 2016 le 755mila unità, con un incremento di 82mila addetti rispetto al 2011: in sei anni, mentre l'occupazione totale rimaneva pressoché stazionaria, nel perimetro delle professioni Ict gli addetti sono aumentati del 12,2%. Gli `specialisti Ict` sono oggi pari a 234mila, con un incremento di circa 80mila fra il 2011 e il 2016, sono cresciuti del 52%. Il diverso ritmo del cambiamento impresso dal digitale rispetto al resto dell'economia, osserva lo studio, appare evidente se si considera che le 111mila imprese digitali attive crescono fra il 2011 e il 2017 del 17,6%, passando dall'1,8% al 2,2% sul totale delle imprese attive italiane, e che le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila. Passi avanti anche sul fronte formazione. Nel giro di due anni accademici (2015-2016 e 2016-2017), segnala il rapporto, il numero degli iscritti ai corsi di studio nell'area `digitale` all'interno della classe scientifica dei corsi delle nostre università è aumentato del 6,8% contro il 2,8% dell'intera area scientifica, mentre la `ripresa` degli iscritti totali in tutte le università e classi di studio si è fermata allo 0,9%. Intanto i laureati dei corsi di studio `digital` sono aumentati, nell'anno accademico 2015-2016, del 7,8% rispetto all'anno accademico precedente (37mila 540 laureati), contro il 2,0% del totale di ambito scientifico e l'1,1% di tutti i laureati nell'anno.



FOCUS CENSIS - CONFCOOPERATIVE

Rivoluzione 4.0, più occupati ma mancano 62mila «specializzati»

—di Marta Paris | 07 dicembre 2017



La spinta all'innovazione della rivoluzione 4.0 ha aperto nuove opportunità alle imprese generando l'offerta di prodotti e servizi inediti e decretando la nascita di nuovi profili professionali in grado di interpretare i potenziali di sviluppo e di cambiamento. Ma nonostante gli occupati nel settore Ict siano 755mila con una crescita di 82mila lavoratori negli ultimi 6 anni, restano scoperti 62mila posti per mancanza di figure professionali formate e specializzate. Un dato in aumento del 30% rispetto al 2015. Questi i principali risultati del focus Censis Confcooperative «4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro» presentato oggi a Roma.

I profili mancanti, imprese a caccia di developer e analisti

Sulle 62mila richieste di figure specializzate da parte delle imprese – spiega lo studio Censis Confcooperative – la maggiore concentrazione si osserva per la figura del developer, lo sviluppatore di applicazioni web, «con oltre 26 mila vacancies presentate, un incremento del 23,8% fra il 2015 e il 2016 e una quota sul totale dei profili più richiesti del 42,5%. Segue a

distanza la figura dell'analista di sistemi informativi con 8.800 richieste e un differenziale del 29,6% sul 2015».

Il «peso» dell'Ict sull'occupazione

In termini di peso relativo, oggi in Italia, il focus evidenzia come su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni Ict, mentre solo 1 su 100 è un professionista Ict ad elevata qualificazione. In termini assoluti, invece, l'occupazione nelle professioni Ict ha raggiunto nel 2016 «le 755mila unità, con un incremento di 82mila addetti rispetto al 2011». In sei anni, mentre l'occupazione totale rimaneva pressoché stazionaria, nel perimetro delle professioni Ict gli addetti sono aumentati del 12,2%. Gli specialisti di questo settore «sono oggi 234 mila, con un incremento di circa 80 mila nei sei anni considerati: fra il 2011 e il 2016, sono cresciuti del 52%».

Sud batte Nord per crescita di imprese digitali

Campania, Sicilia e Puglia «sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali. In Campania, le imprese digitali sono cresciute del triplo rispetto al Piemonte. Staccate del 10% Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia». Il primato del Mezzogiorno sul Nord è messo in evidenza dallo studio Censis Confcooperative che spiega come a guidare la classifica per aumento di aziende Ict tra il 2011 e il 2017 sono Campania con un incremento del 26,3%, Sicilia con il 25,3%, Lazio con il 25,1% Puglia, 24,2%. Confermando come i processi di sviluppo basati sul digitale trovano terreno fertile anche in aree spesso ai margini della dinamica economica e produttiva intesa in senso tradizionale. Spostando il confronto dalle regioni alle macro aree il risultato non cambia, nello stesso periodo, «il Mezzogiorno è quello con il più alto tasso di crescita di imprese digitali,+21,9%; seguito dal Centro con un incremento del 20,7%, mentre al Nord si osserva un'estensione della base produttiva del 14%».

“«Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità della rivoluzione 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno».”

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative

Il digitale spinge le vacanze, 57% prenotate online

Nel 2016, evidenzia lo studio, «su 100 prenotazioni di viaggi con pernottamento in esercizi ricettivi in Italia, 54 sono stati “intermediati” dal web, ma la percentuale sale al 57% nel caso dei viaggi prenotati per vacanza, con 7 punti in più rispetto al 2015». L'effetto traino del digitale, dunque anche sui consumi. A fronte di un aumento del potere d'acquisto delle famiglie italiane «che nel 2016 è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2015» e del valore dei consumi «che segna un ulteriore aumento dell'1,5%, se confrontato con l'anno precedente», l'ammontare degli acquisti on line «si è progressivamente esteso con incrementi a due cifre fra il 2014 e il 2017. In quest'ultimo anno l'incremento è stato del 16,9% e ha portato il

valore dell'e-Commerce a 23,6 miliardi di euro, il 38% dei quali è riconducibile ad acquisti on line collegati al turismo che sono stimati in crescita dell'8,5% nel 2017 rispetto al 2016».

Formazione strategica per cogliere opportunità 4.0

«Le persone più qualificate – sottolinea Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative – saranno quelle che potranno cogliere le opportunità della rivoluzione 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno». In Italia, spiega Gardini solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente (Lifelong learning ndr), al di sotto della media europea che è del 10,8%. Occorre dunque fare molto di più perché, aggiunge «formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese».

© Riproduzione riservata



News

07/12/2017 14:29

Imprese 4.0, 62mila posti vacanti, la figura del developer la più richiesta



La mancanza di competenze rischia di rallentare la crescita delle imprese 4.0. Lo sostiene il Focus Censis/Confcooperative "4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro", secondo cui nel settore vi sono 62mila posti vacanti e le richieste di nuove professionalità crescono del 30% l'anno. Negli ultimi 5 anni - rivela inoltre lo studio - gli occupati

sono cresciuti del 52% nel segmento più qualificato dell'Ict. La maggiore concentrazione di richieste si osserva per la figura del developer, lo sviluppatore di applicazioni web, con oltre 26mila vacancies presentate, con un incremento del 23,8% fra il 2015 e il 2016 e una quota sul totale dei profili più richiesti del 42,5%. Segue a distanza la figura dell'analista di sistemi informativi con 8.800 richieste e un differenziale del 29,6% sul 2015. Secondo il focus Censis/Confcooperative Campania, Sicilia e Puglia sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali. In Campania, in particolare, le imprese digitali sono cresciute del triplo rispetto al Piemonte; staccate del 10% Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Le imprese digitali sono dedite a produzione di software, consulenza informatica, elaborazione dati, hosting, portali web, edizione di software, erogazione di servizi di accesso a Internet e altre attività connesse alle telecomunicazioni e al commercio al dettaglio attraverso la Rete. Tra il 2011 e il 2017 in Campania la crescita di imprese digitali è stata del 26,3%, in Sicilia del 25,3%, nel Lazio del 25,1% e in Puglia del 24,2%. Nel complesso il Mezzogiorno è l'area con il più alto tasso di crescita di imprese digitali, (+21,9%) seguito dal Centro (+20,7%), mentre al Nord si osserva un'estensione della base produttiva del 14%.

Rapporto Confcooperative/Censis, il 4.0 come opportunità di lavoro



(Teleborsa) - "4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro". E' questo il tema di un rapporto Censis-Confcooperative su come il piano per la digitalizzazione e l'innovazione riesca a migliorare la situazione di imprese e lavoratori ed agire quale motore dell'economia. Sul fronte lavoro e imprese, il rapporto mette in luce la carenza di posizioni specializzate in ICT: sono 755 mila gli occupati delle imprese ICT, +82 mila occupati negli ultimi 6 anni (+12,2%), ma oggi vi sono ancora 62 mila posizioni non coperte per mancanza di personale formato/specializzato. Fra il 2011 e il 2016 gli specialisti in ICT sono cresciuti del 52%. In termini di peso relativo, oggi in Italia, su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni ICT, ma solo 1 su 100 è un professionista ICT ad elevata qualificazione. Il diverso ritmo del cambiamento impresso dal digitale rispetto al resto dell'economia appare evidente se si considera che le 111 mila imprese digitali attive crescono fra il 2011 e il 2017 del 17,6%, passando dall'1,8% al 2,2% sul totale delle imprese attive italiane. Inoltre le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila. Un altro elemento rilevante messo in luce dal rapporto concerne la digitalizzazione come fattore che "accorcia le distanze": il Mezzogiorno non è più così arretrato. Campania, Sicilia e Puglia sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali e addirittura battono le regioni del Nord per percentuale di crescita. Il digitale condiziona anche i consumi: un esempio su tutti, 6 viaggi su 10 tra quelli prenotati in Italia avvengono attraverso la rete. "Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità", ha affermato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, aggiungendo "siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più. Formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese".

2017-12-07 12:15:06

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BLOG

4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro

🕒 07/12/2017 10:46 CET | Aggiornato 5 ore fa



 **Maurizio Gardini** 
Imprenditore agricolo e Presidente di
Confcooperative



NicoElNino via Getty Images

È il digitale, bellezza! E tu non puoi farci niente. Niente! Parfrasando Humphrey Bogart nel film "L'ultima minaccia" si coglie appieno, con un po' di ironia, l'effetto che l'innovazione digitale sta avendo nelle nostre vite.

Abbiamo davanti opportunità che se colte possono imprimere cambiamenti e decisivi e durevoli nelle nostre vite. Leggendo [i dati del Focus](#) che come Confcooperative abbiamo chiesto di realizzare al Censis ci rendiamo conto, dati alla mano, della pervasività degli effetti che le innovazioni digitali stanno avendo sulla nostra economia e sulla nostra società.

Ne cito solo alcuni che ritengo particolarmente significativi. Nel periodo compreso tra il terzo trimestre 2011 e il terzo trimestre del 2017 il numero delle imprese italiane è complessivamente diminuito, quello delle imprese italiane che vendono online è più che raddoppiato. Il diverso ritmo

del cambiamento impresso dal digitale rispetto al resto dell'economia appare evidente se si considera che le 111mila imprese digitali fra il 2011 e il 2017 sono cresciute del 17,6%; le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila. tutte le imprese, non solo le cooperative. Sono 755.000 gli occupati delle imprese ICT, + 82.000 occupati negli ultimi 6 anni. Sono 62.000 le posizioni oggi ancora non coperte per mancanza di personale formato/specializzato.

L'innovazione digitale sta riscrivendo la geografia economica del nostro Paese. Campania, Sicilia e Puglia sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali. In Campania le imprese digitali sono cresciute il triplo rispetto al Piemonte e oltre il 10% in più che in Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. La spinta all'innovazione ha decretato la nascita di nuovi profili professionali e nuove competenze in grado di interpretare i potenziali (mai così ampi e inattesi) di sviluppo e di cambiamento. In sei anni, mentre l'occupazione totale rimaneva pressoché stazionaria, nel perimetro delle attività Ict gli addetti sono aumentati del 12,2%.

La "democratizzazione dei consumi" indotta dall'utilizzo di dispositivi di connessione sempre più sofisticati e dalla facilitazione di connessione garantita da marketplace sempre più integrati è una delle ricadute più tangibili dell'innovazione digitale ed è anche la chiave per leggere la diversa configurazione della spesa degli italiani.

A fronte di un aumento del potere d'acquisto annuo delle famiglie italiane che nel 2016 è cresciuto dell'1,6% e del valore dei consumi che segna un ulteriore aumento dell'1,5%, l'ammontare degli acquisti on line ha conosciuto incrementi a due cifre fra il 2014 e il 2017. In quest'ultimo anno l'incremento è stato del 16,9% e ha portato il valore dell'E-Commerce a 23,6 miliardi di euro.

Più imprese, più opportunità di lavoro, più capacità di soddisfare i propri bisogni. Davanti a questo scenario la domanda che come cooperatore mi pongo è cosa occorre per fare in modo che i benefici offerti dalle innovazioni vengono equamente distribuiti? Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità.

Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, [solo l'8,3% dei lavoratori](#) sono impegnati in programmi di formazione permanente, [al di sotto della media europea 10,8%](#). Dobbiamo fare molto di più formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese.

ECONOMIA

Confcooperative, più formazione per 4.0

Publicato il 7 dicembre 2017 ore 10:40



Confcooperative, più formazione per 4.0

(ANSA) - ROMA, 07 DIC - "Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità della rivoluzione 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità". Così Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, in occasione della presentazione del focus Censis Confcooperative '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro'. "Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente (Lifelong learning ndr), al di sotto della media europea che è del 10,8%", ha continuato Gardini sottolineando "dobbiamo fare molto di più, formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese".

Riproduzione riservata

sky TG24 HD

ECONOMIA

07 dicembre 2017

Imprese 4.0: 62mila posti vacanti, il più richiesto è il 'developer'



Fra le figure più richieste c'è analista di sistemi informativi (Getty Images)

Secondo il Focus Censis dedicato al tema delle aziende 4.0 la carenza di competenze rischia di rallentare la crescita del settore

Anche se la disoccupazione italiana resta al di sopra della media dell'Eurozona, anche nel nostro Paese si fatica a trovare le professionalità adatte a riempire i posti di lavoro disponibili. Secondo il [Focus Censis/Confocooperative](#) si tratta di 62 mila posti vacanti.

Le dinamiche nel mondo del lavoro Ict

Il settore nel quale sempre più si fatica a reperire i profili adeguati è quello dell'Ict, quello delle tecnologie della comunicazione informatica. Con un volume degli occupati cresciuto del 52% in questo settore negli ultimi 5 anni a 755mila unità nel 2016, l'Ict è alla ricerca, in primis, di 26mila sviluppatori di applicazioni web nel 2016: il 23,8% in più rispetto alle richieste del 2015. A distanza, l'altra figura più ricercata è quello dell'analista di sistemi informativi, con 8mila richieste (il 29,6% in più rispetto al 2015). Che l'Ict sia un territorio in espansione lo testimonia anche il numero delle imprese operanti nel settore: 111mila imprese digitali attive si sono formate fra il

2011 e il 2017 del 17,6%, passando dall'1,8% al 2,2% sul totale delle imprese attive italiane. Sul fronte del fatturato, il mercato digitale è stimato in aumento del 2,3% nel 2017, contro l'1,5% del Pil; fra il 2017 e il 2019 è atteso un incremento del valore pari a 3,8 miliardi di euro.



**Istat:
disoccupazione
stabile, in
Italia è
boom di
occupati a
termine**

Rischio di rallentamento

Per le imprese 4.0, sostiene il Focus, c'è il rischio che la carenza di competenze adeguate rallenti le società attive nell'Ict. Solo un occupato su cento operanti nel settore può essere considerato un "professionista Ict ad elevata qualificazione". Fortunatamente gli studenti hanno già iniziato a reagire alla domanda del mercato: nel giro di due anni accademici (2015-2016 e 2016-2017) il numero degli iscritti ai corsi di studio nell'area "digitale" all'interno della classe scientifica dei corsi delle università italiane è aumentato del 6,8% contro il 2,8% dell'intera area scientifica (mentre la "ripresa" degli iscritti totali in tutte le università e classi di studio si è fermata allo 0,9%). Anche il numero dei laureati "digital" è in aumento: nell'anno accademico 2015-2016, sono cresciuti del 7,8% rispetto all'anno accademico precedente (37mila e 540 laureati), contro l'incremento 2,0% del totale di ambito scientifico e l'1,1% di tutti i laureati nell'anno.



**Bonus
cultura,
spesi 163
milioni di
euro da
600mila
18enni**

Giovedì 7 dicembre 2017, ore 17:46

Conquiste del Lavoro / Economia

Lo studio

Lo dicono i numeri, il digitale crea lavoro

di Carlo D'Onofrio



La rivoluzione digitale fa bene al lavoro. Contro la vulgata neoluddista che paventa la scomparsa dell'umano dall'orizzonte della produzione scendono in campo Censis e Confcooperative. Le tecnologie digitali che stanno alla base di Industria 4.0 e che lentamente stanno "colonizzando" l'intera economia imponendo un nuovo paradigma, non solo non distruggono il lavoro ma ne creano di nuovo, spiega un focus realizzato

dal centro studi fondato da Giuseppe De Rita e la centrale cooperativa guidata da Maurizio Gardini.

I numeri: negli ultimi cinque anni gli occupati sono cresciuti del 52% nel segmento più qualificato dell'Ict, quello nel quale si affermano le nuove professionalità richieste dal mercato: in testa il developer, lo sviluppatore di applicazioni web, che in un anno, tra il 2015 ed il 2016, ha visto salire le richieste del 23,8%; segue staccato l'analista di sistemi informativi.

Il problema è lo skills mismatch, il divario tra le competenze richieste e quelle effettivamente disponibili: è questo buco che impedisce l'allineamento tra domanda e offerta. In altri termini, le aziende che hanno "fame" di figure professionali tech faticano terribilmente a saziarsi sul mercato del lavoro. L'esempio del developer torna utile pure in questo caso: ne mancano all'appello 26mila, parte cospicua delle 62mila offerte di lavoro rimaste senza copertura nel 2016. Ovvio che stiamo parlando di numeri relativamente piccoli (ma non piccoli in assoluto), trattandosi di un settore ancora giovane. Ma in un paese che - lo confermano anche i dati resi noti ieri dall'Istat - il tasso di occupazione, pur in crescita, resta bassissimo (siamo penultimi nell'Unione Europea) e i giovani vedono spesso come un miraggio il primo impiego, l'inefficienza del mercato del lavoro rappresenta una zavorra della quale liberarsi quanto prima. Per farlo c'è un solo modo, suggeriscono Censis e Confcooperative in linea con la maggioranza degli osservatori italiani ed internazionali: puntare sulla formazione. "Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0 - sottolinea Gardini - Questo deve

portarci ad un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano, che non lasci indietro nessuno”. Non si può tuttavia ignorare qual è il punto di partenza, ragiona Gardini: ”In Italia solo l’8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente”, dunque siamo ”al di sotto della media europea che è del 10,8%”.

I numeri, ancora una volta, sembrano confermare la diagnosi. Oggi in Italia su 100 occupati appena 3,3 rientrano nelle professioni Ict e solo uno su 100 si può definire ”un professionista Ict ad elevata qualificazione”. E ciò nonostante la crescita che si è registrata negli ultimi sei anni: mentre l’occupazione complessiva restava stazionaria, le imprese digitali hanno creato 82mila nuovi posti di lavoro, allargando così del 12,2% il perimetro delle professioni Ict. Al cui interno peraltro il profilo più dinamico si è rivelato quello dello ”specialista” (+52%). Nello stesso arco di tempo è aumentato in parallelo il numero delle imprese digitali (+17,6%). Scorrendo i dati non si può non notare una tendenza di fondo: l’economia di Internet, come piace chiamarla ai comunicatori di Google, ha un potenziale espansivo in grado di trasformare profondamente la società. Il boom dell’e-commerce non stupisce, è senso comune. Lo stesso vale per il turismo, un mercato completamente rivoluzionato da marketplace sempre più integrati e destinato secondo Censis e Confocooperative a crescere ancora nei prossimi anni grazie alla leva tecnologica. Stupisce invece il modo repentino con cui giovani e famiglie hanno riorientato le loro scelte in materia di istruzione, premiando più che in passato le facoltà scientifiche (+ 2,8% le iscrizioni negli ultimi due anni accademici) e, al loro interno, soprattutto i corsi orientati al digitale (+ 6,8%). E stupisce ancor più la capacità di incidere su tendenze storicamente consolidate che hanno plasmato la geografia economica del paese. Non più il Sud al traino del Nord, ma all’opposto un Mezzogiorno che conosce una fioritura più rigogliosa rispetto alle regioni settentrionali. Campania, Sicilia, Puglia e Abruzzo che in termini di crescita staccano Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, nonostante sia sempre il Nord a dominare in termini di stock (più della metà delle imprese digitali ha sede qui). Chi l’avrebbe mai detto? Anche questa è una rivoluzione.



Rivoluzione digitale al Sud: è boom di imprese



Pubblicato il: 07/12/2017 14:27

"Se rivoluzione deve essere, che rivoluzione sia. Non solo nei numeri, ma anche nella geografia della dinamicità imprenditoriale. Tra le certezze che il digitale ci obbliga a rivedere c'è anche quella, consolidata, che vede nel Mezzogiorno i vagoni di un treno appesantito che viene trainato dalla locomotiva delle regioni del Nord. Mappe del passato destinate a vita breve. Campania, Sicilia e Puglia sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali. In

Campania le imprese digitali sono cresciute del triplo rispetto al Piemonte. Staccate del 10% Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia". Lo dice il focus Censis/Confcooperative '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro', presentato a Roma.

Ma cosa fanno le imprese digitali? Sono quelle dedite alla produzione di software, consulenza informatica; elaborazione dati, hosting, portali web; edizione di software; erogazione di servizi di accesso a Internet e altre attività connesse alle telecomunicazioni e il commercio al dettaglio attraverso la Rete.

"Le persone più qualificate - spiega Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese".

Tra il 2011 e il 2017, la crescita maggiore di imprese digitali si è avuta in Campania con un incremento del 26,3%, in Sicilia con il 25,3%, nel Lazio con il 25,1% e in Puglia, 24,2%. Dati che confermano come i processi di sviluppo basati sul digitale trovano terreno fertile anche in aree spesso ai margini della dinamica economica e produttiva intesa in senso tradizionale. Spostando il confronto dalle regioni alle macro aree, il risultato non cambia: il Mezzogiorno è quella con il più alto tasso di crescita di imprese digitali, +21,9%; seguito dal Centro con un incremento del 20,7%, mentre al Nord si osserva un'estensione della base produttiva del 14%.

A riprova del fatto che il digitale ha profondamente cambiato la rilevanza dei vantaggi competitivi dei territori e la configurazione dei fattori di crescita, abbattendo confini e rendite consolidate, può essere presa in esame - sottolinea lo studio - la posizione in graduatoria di regioni come il Piemonte, che dispone di infrastrutture materiali e immateriali orientate all'innovazione (poli universitari, grandi aziende e centri di ricerca), ma incrementa lo stock di imprese digitale del 9,1%: dato, questo, inferiore non solo rispetto alla media nazionale (+17,6%), ma anche rispetto a regioni come l'Umbria o il Molise (rispettivamente l'11,8% e il 12,7%).

Passando dai flussi allo stock, torniamo a una visione più consueta della geografia imprenditoriale italiana. Sono settentrionali più della metà delle imprese digitali: il primato spetta alla Lombardia dove risiede 1 impresa digitale su 4, seguita dal Lazio che precede la Campania, che anche in termini assoluti conquista un posto di tutto rilievo nella graduatoria nazionale.

http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2017/12/07/confcooperative-piu-formazione-per-4.0_9b52966a-b59c-44d6-b8b0-7af96298ce50.html



ANSA.it > Economia > **Confcooperative, più formazione per 4.0**

Confcooperative, più formazione per 4.0

Gardini, Lifelong learning solo per 8,3% lavoratori, fare di più

Redazione ANSA

ROMA

07 dicembre 2017

10:30

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

A+ A A-

Stampa



ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 07 DIC - "Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità della rivoluzione 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità". Così Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, in occasione della presentazione del focus Censis Confcooperative '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro'. "Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente (Lifelong learning ndr), al di sotto della media europea che è del 10,8%", ha continuato Gardini sottolineando "dobbiamo fare molto di più, formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANSA.it **Economia**

ANSA.it > Economia > PMI > **Vacanze, il 57% prenotate online**

Vacanze, il 57% prenotate online

Per turismo acquisti via web +8,5% in 2017 su anno precedente

Redazione ANSA

ROMA

07 dicembre 2017

10:30

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

A+ A A-

Stampa



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 07 DIC - Nel 2016 "su 100 prenotazioni di viaggi con pernottamento in esercizi ricettivi in Italia, 54 sono stati 'intermediati' dal web, ma la percentuale sale al 57% nel caso dei viaggi prenotati per vacanza, con 7 punti in più rispetto al 2015". Così si legge nel focus Censis Confcooperative '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro' secondo il quale il digitale "è un fattore di novità che è entrato silenziosamente, ma prepotentemente nella vita di tutti i giorni per milioni di consumatori". A fronte di un aumento del potere d'acquisto delle famiglie italiane "che nel 2016 è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2015", e del valore dei consumi "che segna un ulteriore aumento dell'1,5%, se confrontato con l'anno precedente", prosegue lo studio Censis Confcooperative, l'ammontare degli acquisti on line "si è progressivamente esteso con incrementi a due cifre fra il 2014 e il 2017. In quest'ultimo anno l'incremento è stato del 16,9% e ha portato il valore dell'E-Commerce a 23,6 miliardi di euro, il 38% dei quali è riconducibile ad acquisti on line collegati al turismo che sono stimati in crescita dell'8,5% nel 2017 rispetto al 2016".(ANSA)

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANSA.it **Post-it**

Post-it

In Italia 111.000 imprese digitali, +17,6% dal 2011

Censis-Confcooperative, raddoppiate quelle che vendono online

07 dicembre 2017 13:40 POST-IT



Presentazione del focus Censis Confcooperative dal titolo '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro' © ANSA

ROMA - In Italia sono 111.000 le imprese digitali attive e il diverso ritmo del cambiamento impresso da questo settore rispetto al resto dell'economia "appare evidente se si considera che fra il 2011 e il 2017 sono cresciute del 17,6%, passando dall'1,8% al 2,2% sul totale delle imprese attive italiane". Questi i risultati emersi nel corso della presentazione del focus Censis Confcooperative dal titolo '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro', secondo il quale le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet "sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila".

A crescere sarà anche il fatturato del mercato digitale, "stimato in aumento del 2,3% nel 2017, mentre fra il 2017 e il 2019 è atteso un incremento del valore pari a 3,8 miliardi di euro", continua lo studio.

Il valore degli acquisti on line dei consumatori italiani "è cresciuto del 21,3% nel 2016 ed è stimato in crescita nel 2017 del 16,9%, contro l'1,5% dei consumi 2016 delle famiglie e la stima dell'1,4% dei consumi 2017".

L'innovazione cambia anche il mondo dell'università e degli studenti. Nel giro di due anni accademici (2015-2016 e 2016-2017) il numero degli iscritti ai corsi di studio nell'area digitale all'interno della classe scientifica dei corsi delle università italiane "è aumentato del 6,8% contro il 2,8% dell'intera area scientifica (la ripresa degli iscritti totali in tutte le università e classi di studio si è fermata allo 0,9%)", continua il focus Censis Confcooperative sottolineando che anche i laureati dei corsi di studio 'digital' sono aumentati, nell'anno accademico 2015-2016, del 7,8% rispetto all'anno accademico precedente (37mila 540 laureati), contro il 2,0% del totale di ambito scientifico e l'1,1% di tutti i laureati nell'anno.

ANSA.it **Post-it**

Post-it

Confcooperative, 4.0 crea nuovo lavoro ma serve formazione

Imprese digitali crescono più al Sud, favorito il turismo

07 dicembre 2017 13:40 POST-IT



Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative © ANSA

ROMA - La spinta all'innovazione della rivoluzione 4.0 ha creato nuove opportunità per le imprese, generando un'offerta di prodotti e servizi inediti e decretando la nascita di nuovi profili professionali in grado di interpretare i potenziali di sviluppo e di cambiamento. Nel 2016 "sono stati più" di 62.000 i posti di lavoro vacanti nel campo dell'Ict (Information and Communications Technology), un dato in aumento del 30% rispetto al 2015". Sono questi i principali risultati del focus Censis Confcooperative '4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro' presentato oggi da Andrea Toma del Censis e da Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Impresa, lavoro e mercato. Su questi tre elementi e sull'influenza che la rivoluzione 4.0 ha su di loro si è concentrato il lavoro del Censis. "Dai dati sulle imprese digitali che abbiamo messo in fila abbiamo trovato molti tassi di crescita che nella parte più tradizionale dell'economia non si riscontrano", ha fatto notare Andrea Toma sottolineando che grazie a queste imprese "si stanno aprendo delle opportunità per molti, siamo ottimisti e ragioniamo in ottica di una ripresa 4.0". L'innovazione

crea quindi nuove possibilità di lavoro, per coglierle però servono maggiori investimenti in formazione. "Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità della rivoluzione 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità". Ne è convinto Maurizio Gardini che sottolinea l'importanza di una rivoluzione 4.0 "dal volto umano che non lasci indietro nessuno". Il presidente di Confcooperative ricorda poi che in Italia, "solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente (Lifelong learning ndr), siamo al di sotto della media europea che è del 10,8%", e per questo motivo "dobbiamo fare molto di più, formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese".

La maggiore concentrazione di offerte di lavoro legate all'innovazione si osserva per la figura del developer, lo sviluppatore di applicazioni web, "con oltre 26 mila vacancies presentate, un incremento del 23,8% fra il 2015 e il 2016 e una quota sul totale dei profili più richiesti del 42,5%. Segue a distanza la figura dell'analista di sistemi informativi con 8.800 richieste e un differenziale del 29,6% sul 2015", continua lo studio Censis Confcooperative. In termini di peso relativo, oggi in Italia, "su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni Ict, mentre solo 1 su 100 è un professionista Ict a elevata qualificazione", fa notare lo studio. In termini assoluti, invece, l'occupazione nelle professioni Ict ha raggiunto nel 2016 "le 755 mila unità, con un incremento di 82mila addetti rispetto al 2011: in sei anni, mentre l'occupazione totale rimaneva pressoché stazionaria, nel perimetro delle professioni Ict gli addetti sono aumentati del 12,2%". Gli specialisti di questo settore "sono oggi 234 mila, con un incremento di circa 80 mila nei sei anni considerati: fra il 2011 e il 2016, sono cresciuti del 52%".

L'innovazione spinge anche i consumi, ma fra i settori più favoriti dallo sviluppo del digitale c'è sicuramente il turismo. Nel 2016 "su 100 prenotazioni di viaggi con pernottamento in esercizi ricettivi in Italia, 54 sono stati 'intermediati' dal web, ma la percentuale sale al 57% nel caso dei viaggi prenotati per vacanza, con 7 punti in più rispetto al 2015", si legge nel focus Censis Confcooperative secondo il quale il digitale "è un fattore di novità che è entrato silenziosamente, ma prepotentemente nella vita di tutti i giorni per milioni di consumatori". A fronte di un aumento del potere d'acquisto delle famiglie italiane "che nel 2016 è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2015", e del valore dei consumi "che segna un ulteriore aumento dell'1,5%, se confrontato con l'anno precedente", prosegue lo studio, l'ammontare degli acquisti online "si è progressivamente esteso con incrementi a due cifre fra il 2014 e il 2017. In quest'ultimo anno l'incremento è stato del 16,9% e ha portato il valore dell'E-Commerce a 23,6 miliardi di euro, il 38% dei quali è riconducibile ad acquisti on line collegati al turismo che sono stimati in crescita dell'8,5% nel 2017 rispetto al 2016". La rivoluzione 4.0 è anche una "straordinaria opportunità di valorizzazione dei territori che possono farsi conoscere ed essere attrattivi", ha fatto poi notare Maurizio Gardini sottolineando che questa ricerca smonta il luogo comune di un Mezzogiorno che va al rallentatore. Campania, Sicilia e Puglia risultano infatti tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali (quelle dedite ad esempio alla produzione di software, e altre attività connesse a telecomunicazioni e commercio al dettaglio attraverso la Rete). In Campania "le imprese digitali sono cresciute del triplo rispetto al Piemonte e risultano staccate del 10% Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia", continua lo studio Censis Confcooperative aggiungendo che tra il 2011 e il 2017 "la crescita maggiore di imprese digitali si è avuta in Campania con un incremento del 26,3%, in Sicilia con il 25,3%, nel Lazio con il 25,1% e in Puglia, 24,2%". Anche spostando il confronto dalle regioni alle macro aree il risultato non cambia, nello stesso periodo, "il Mezzogiorno è quello con il più alto tasso di crescita di imprese digitali, +21,9%; seguito dal Centro con un incremento del 20,7%, mentre al Nord si osserva un'estensione della base produttiva del 14%", conclude lo studio.

AGRICOLTURA

IMPRESE 4.0, CONFCOOPERATIVE-CENSIS: ECCO COME CREANO SVILUPPO, OCCUPAZIONE E MUOVONO IL PAESE

Posted by Redazione · Pubblicato il 07/12/2017 at 10:35



Il futuro è nella rivoluzione digitale e nelle imprese che decidono di investire nel 4.0. E' quanto emerge da uno studio di

Il futuro è nella rivoluzione digitale e nelle imprese che decidono di investire nel 4.0

Confcooperative e Censis. Le nuove imprese sviluppano non solo nuova occupazione, ma muovono i consumi. Anche al Sud.

IMPRESE 4.0, CONFCOOPERATIVE-CENSIS: CREANO OCCUPAZIONE MA SONO 62.000 I POSTI ANCORA VACANTI



Sono la spina nel fianco della punta più avanzata del nostro sistema imprenditoriale, la mancanza di competenze rischia di rallentare la crescita della parte più dinamica della nostra economia. La tecnologia distrugge il lavoro? A leggere i dati del Focus Censis/Confcooperative “4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro” presentati a Roma sembra il contrario. La sola colpa dell’innovazione, se mai di colpa si può parlare, è di cercare professionalità che non si trovano.

La maggiore concentrazione di richieste si osserva per la figura del *developer*, lo sviluppatore di applicazioni web, con oltre 26mila vacancies presentate, con un incremento del 23,8% fra il 2015 e

il 2016 e una quota sul totale dei profili più richiesti del 42,5%. Segue a distanza la figura dell'analista di sistemi informativi con 8.800 richieste e un differenziale del 29,6% sul 2015.

«Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più – dice Maurizio Gardini presidente di Confcooperative – Formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese».

La spinta all'innovazione ha aperto nuovi spazi di opportunità alle imprese, generando l'offerta di prodotti e servizi inediti e decretando la nascita di nuovi profili professionali e nuove competenze in grado di interpretare i potenziali (mai così ampi e inattesi) di sviluppo e di cambiamento.

In termini di peso relativo, oggi in Italia, su 100 occupati 3,3 sono riconducibili alle professioni ICT, mentre solo 1 su 100 è un "professionista ICT ad elevata qualificazione". In termini assoluti l'occupazione nelle professioni ICT ha raggiunto nel 2016 le 755mila unità, con un incremento di 82mila addetti rispetto al 2011: in sei anni, mentre l'occupazione totale rimaneva pressoché stazionaria, nel perimetro delle professioni ICT gli addetti sono aumentati del 12,2%. Gli "specialisti ICT" sono oggi pari a 234mila, con un incremento di circa 80mila nei sei anni considerati: fra il 2011 e il 2016, sono cresciuti del 52%.

Il diverso ritmo del cambiamento impresso dal digitale rispetto al resto dell'economia appare evidente se si considera che:

- le 111mila imprese digitali attive crescono fra il 2011 e il 2017 del 17,6%, passando dall'1,8% al 2,2% sul totale delle imprese attive italiane;
- le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet sono raddoppiate nell'arco di sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila;
- nel giro di due anni accademici (2015-2016 e 2016-2017) il numero degli iscritti ai corsi di studio nell'area "digitale" all'interno della classe scientifica dei corsi delle nostre università è aumentato del 6,8% contro il 2,8% dell'intera area scientifica (la "ripresa" degli iscritti totali in tutte le università e classi di studio si è fermata allo 0,9%);
- i laureati dei corsi di studio "digital" sono aumentati, nell'anno accademico 2015-2016, del 7,8% rispetto all'anno accademico precedente (37mila 540 laureati), contro il 2,0% del totale di ambito scientifico e l'1,1% di tutti i laureati nell'anno;
- il fatturato del mercato digitale è stimato in aumento del 2,3% nel 2017, contro l'1,5% del PIL; fra il 2017 e il 2019 è atteso un incremento del valore pari a 3,8 miliardi di euro;
- il valore degli acquisti on line dei consumatori italiani è cresciuto del 21,3% nel 2016; è stimato in crescita nel 2017 del 16,9%, contro l'1,5% dei consumi 2016 delle famiglie e la stima dell'1,4% dei consumi 2017. Fra gli acquisti on line, per quelli riguardanti il turismo, si prevede un aumento quest'anno dell'8,5%.

IMPRESE 4.0, CONFCOOPERATIVE-CENSIS: AL SUD SCOPPIA LA RIVOLUZIONE DIGITALE



Se rivoluzione deve essere che rivoluzione sia. Non solo nei numeri ma anche nella geografia della dinamicità imprenditoriale. Tra le certezze che il digitale ci obbliga a rivedere c'è anche quella, consolidata, che vede nel Mezzogiorno i vagoni di un treno appesantito che viene trainato dalla locomotiva delle regioni del Nord. Mappe del passato destinate a vita breve.

Campania, Sicilia e Puglia sono tra le prime quattro regioni italiane dove negli ultimi 6 anni c'è stata la maggiore crescita di imprese digitali. In Campania le imprese

digitali sono cresciute del triplo rispetto al Piemonte. Staccate del 10% Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Lo dice il focus **Censis/Confcooperative** "4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro" presentato a Roma.

Cosa fanno le imprese digitali? Sono quelle dedite alla produzione di software, consulenza informatica; elaborazione dati, hosting, portali web; edizione di software; erogazione di servizi di accesso a Internet e altre attività connesse alle telecomunicazioni e il commercio al dettaglio attraverso la Rete.

«Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più – dice Maurizio Gardini presidente di Confcooperative – formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese».

Tra il 2011 e il 2017 la crescita maggiore di imprese digitali si è avuta in Campania con un incremento del 26,3%, in Sicilia con il 25,3%, nel Lazio con il 25,1% e in Puglia, 24,2%. Dati che confermano come i processi di sviluppo basati sul digitale trovano terreno fertile anche in aree spesso ai margini della dinamica economica e produttiva intesa in senso tradizionale.

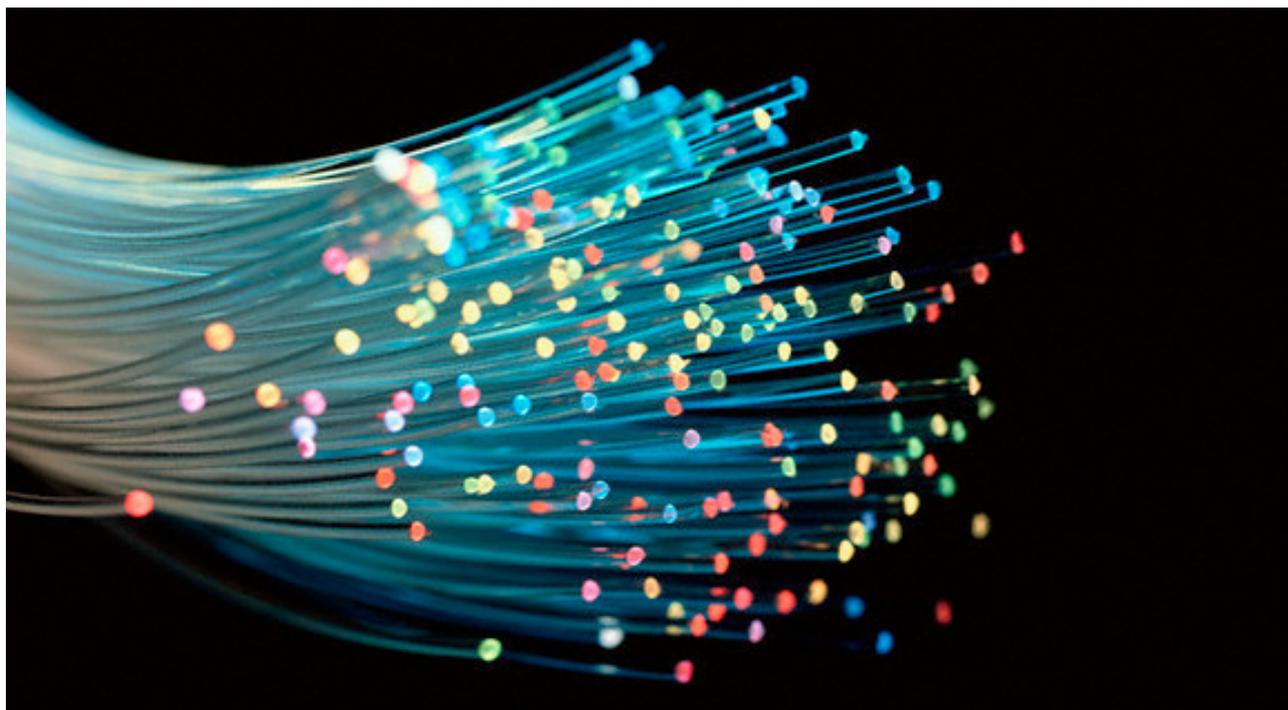
Spostando il confronto dalle regioni alle macro aree il risultato non cambia: il Mezzogiorno è quella con il più alto tasso di crescita di imprese digitali, +21,9%; seguito dal Centro con un incremento del 20,7%, mentre al Nord si osserva un'estensione della base produttiva del 14%.

A riprova del fatto che il digitale ha profondamente cambiato la rilevanza dei vantaggi competitivi dei territori e la configurazione dei fattori di crescita, abbattendo confini e rendite consolidate, può essere presa in esame la posizione in graduatoria di regioni come il Piemonte, che dispone di infrastrutture materiali e immateriali orientate all'innovazione (poli universitari, grandi aziende e

centri di ricerca), ma incrementa lo stock di imprese digitale del 9,1%, dato questo inferiore non solo rispetto alla media nazionale (+17,6%), ma anche rispetto a regioni come l'Umbria o il Molise (rispettivamente l'11,8% e il 12,7%).

Passando dai flussi allo stock torniamo a una visione più consueta della geografia imprenditoriale italiana. Sono settentrionali più della metà delle imprese digitali, il primato spetta alla Lombardia dove risiede 1 impresa digitale su 4, seguita dal Lazio che precede la Campania, che anche in termini assoluti conquista un posto di tutto rilievo nella graduatoria nazionale.

IMPRESA 4.0, CONFCOOPERATIVE-CENSIS: SPINGONO VIAGGI E CONSUMI



La rivoluzione digitale non rappresenta solo un cambio di paradigma nello sviluppo imprenditoriale e nelle dinamiche del mercato del lavoro. È un potente agente di cambio di passo nelle modalità e nelle abitudini di spesa e di consumi, oltre che di accesso ai servizi e, paradossalmente, a un tenore di vita più alto di quello che ci si potrebbe realmente permettere. A redditi stazionari e a potere d'acquisto calanti corrisponde una maggiore capacità di spesa. Come? Grazie alle piattaforme digitali che consentono una vera e propria democratizzazione dei consumi. Un esempio? Negli esercizi ricettivi italiani il 57% dei viaggi di vacanza sono prenotati tramite internet. Sono tendenze che si diffondono sempre di più, sostituiscono le abitudini del consumatore e ne orientano le scelte. Un fattore di novità che è entrato silenziosamente, ma prepotentemente nella vita di tutti i giorni per milioni di consumatori. Lo dice il focus **Censis/Confcooperative “4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro”** presentato a Roma.

Fra il 2017 e il 2019 si prevede un incremento del valore del mercato digitale pari a 3,8 miliardi di euro, cifra questa che porterebbe il fatturato complessivo del settore, nel 2019, a 71,4 miliardi rispetto a quanto stimato nel 2017 (67,6 mld €). La crescita più sostenuta dovrebbe verificarsi fra il 2018 e il 2019, con un incremento pari al 2,9%, mentre quest'anno, rispetto al 2016, l'incremento si attesterebbe intorno al 2,3%.

Il ruolo di “leva”, svolto dal digitale per le opportunità di crescita, trova riscontro anche nelle nuove tendenze che stanno caratterizzando le modalità di spesa degli italiani: la diffusione del *low cost*, vera e propria ancora di salvezza in tempi di razionalizzazione dei consumi per buona parte degli italiani, non poteva essere così dilagante senza lo sviluppo di piattaforme digitali che hanno

abbattuto i costi di intermediazione (tempi, distanze, procedure) su una vasta scala di prodotti e servizi, consentendo l'accesso di una più ampia platea di consumatori su segmenti di offerta prima impraticabili.

«Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno. In Italia, solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più – dice **Maurizio Gardini** presidente di Confcooperative – formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del paese».

La “democratizzazione dei consumi” indotta dall'utilizzo di dispositivi di connessione sempre più sofisticati e dalla facilitazione di connessione garantita da *marketplace* sempre più integrati è una delle ricadute più tangibili dell'innovazione digitale ed è anche la chiave per leggere la diversa configurazione della spesa degli italiani che tende a privilegiare alcuni tipi di consumo rispetto ad altri.

A fronte di un aumento del potere d'acquisto delle famiglie italiane che nel 2016 è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2015 e del valore dei consumi che segna un ulteriore aumento dell'1,5%, se confrontato con l'anno precedente, l'ammontare degli acquisti on line si è progressivamente esteso con incrementi a due cifre fra il 2014 e il 2017. In quest'ultimo anno l'incremento è stato del 16,9% e ha portato il valore dell'E-Commerce a 23,6 miliardi di euro, il 38% dei quali è riconducibile ad acquisti *on line* collegati al turismo che sono stimati in crescita dell'8,5% nel 2017 rispetto al 2016.

La possibilità di servirsi di Internet e delle piattaforme digitali per orientarsi nelle decisioni di acquisto diventa sempre più un comportamento quotidiano da parte degli italiani. Il 55,6% degli utenti Internet nel 2017 ha utilizzato il web per trovare informazioni su aziende, prodotti e servizi (+8,0% rispetto alla quota del 2015), e il 37,7% è la percentuale di *Internet users* che hanno fatto acquisti sul web (+7% rispetto al 2015); sale invece del 6,5% la parte degli utenti della rete che hanno effettuato una prenotazione per viaggiare.

La sostanziale metamorfosi che sta interessando il settore del turismo, spinta soprattutto dalla diffusione dell'uso della Rete, sia dal lato della domanda, sia dal lato dell'offerta, è pienamente confermata dal fatto che nel 2016 su 100 viaggi con pernottamento in esercizi ricettivi prenotati in Italia, 54 sono stati “intermediati” dal web, ma la percentuale sale al 57% nel caso dei viaggi prenotati per vacanza, con 7 punti in più rispetto al 2015.

-RIPRODUZIONE RISERVATA-